



Foto Lapresse



Alberto Bombassei

Confindustria, Bombassei fonda la sua corrente

— Un «movimento di opinione che si è coagulato intorno al programma». Così Alberto Bombassei, protagonista sconfitto del testa a testa con Giorgio Squinzi nella corsa alla presidenza di viale dell'Astronomia, definisce "Impresa al centro", gruppo che a lui fa capo, presentato e lanciato oggi nel corso di una riunione di industriali a Milano. Una «corrente» vera e propria, viene invece definita nei primi commenti di alcuni esponenti confindustriali schierati con Squinzi. Che l'associazione degli industriali fosse uscita spaccata a metà dal confronto fra i due candidati, lo si era capito dai numeri emersi dalla Giunta che aveva designato Squinzi, che aveva raccolto 93 preferenze contro le 82 di Bombassei. E a poco erano servite le dichiarazioni pacifiche degli «schierati» da una parte e dall'altra. Ma la nascita di una «corrente», in Confindustria, non si era mai vista. Bombassei ha gettato subito acqua su fuoco, spiegando il significato della sua iniziativa. Il movimento "Impresa al Centro" «vuole essere uno stimolo al profondo rinnovamento di Confindustria, che deve tornare a concentrarsi sulle esigenze del tessuto economico del Paese, e in particolare il manifatturiero innovativo orientato alle esportazioni, composto di grandi medie e piccole imprese». Il voto di

Giunta, per il nuovo gruppo, è «molto rappresentativo, testimoniato dalle manifestazioni di stima e dagli inviti a proseguire sulla strada del cambiamento ricevuti da Alberto Bombassei». E i membri di "Impresa al centro" saranno «i portavoce di queste esigenze». E subito hanno fatto un appello preciso a Squinzi: «dovrà cogliere l'occasione di valorizzare questo contributo di idee per giungere alla costruzione di una Confindustria unita, più forte, in grado di rappresentare in modo nuovo gli interessi delle imprese per la crescita della nostra economia». Le reazioni all'iniziativa non si sono fatte attendere. «È evidente che il presidente di Confindustria designato, Giorgio Squinzi, dovrà rappresentare tutti. Non è necessario ribadirlo mediaticamente o, peggio ancora, immaginare movimenti o pseudo correnti che non aiutano il confronto e vanno nella direzione opposta di chi, con responsabilità, deve svolgere il proprio ruolo all'interno dell'associazione», ha detto Vincenzo Boccia, presidente Piccola Industria di Confindustria. «Sorprende la nascita del movimento "Impresa al Centro"», ha commentato Jacopo Morelli, vicepresidente di Confindustria e presidente dei Giovani Imprenditori. Creare una corrente sarebbe «grave e senza precedenti». ♦

L'ANALISI

Franco Scarpelli*

PRECARI, I LIMITI DEL PIANO FORNERO

Le regole del mercato del lavoro hanno molte funzioni, più o meno evidenti a seconda dei casi: incidono sulle condizioni di concorrenza tra le imprese, da un lato, comportano conseguenze di maggiore o minore protezione sociale per i lavoratori (occupati o disoccupati), dall'altro. Una cosa però fanno, sempre: determinano gli equilibri di potere sociale e contrattuale tra i soggetti coinvolti, sia nella dimensione individuale (il rapporto tra lavoratore e datore di lavoro) sia in quella collettiva (le condizioni di radicamento delle organizzazioni sindacali).

Da un governo tecnico, sostenuto da una maggioranza trasversale, ci si attenderebbe che questi delicatissimi equilibri siano modificati il meno possibile, puntando soprattutto a interventi di razionalizzazione ed efficienza o che, almeno, le loro modifiche fossero compensate da interventi di riequilibrio su altri aspetti.

Sorprende davvero che quasi nessuno abbia notato in questi giorni il grave intervento previsto sui contratti a termine.

Si parla molto, e giustamente, della riforma sull'art. 18, che sposta il potere contrattuale a favore dell'impresa indebolendo la sanzione di un licenziamento che risulti privo di una seria giustificazione. Il ministro del Lavoro, per giustificare tale scelta, ha affermato in più occasioni che la manovra ha un equilibrio complessivo, dato dagli interventi sulla flessibilità in entrata miranti a contrastare l'utilizzo abusivo di alcuni contratti e spingere verso la forma contrattuale standard, a tempo indeterminato. Nella manovra sono previsti alcuni interventi antielusivi, ma sulla materia centrale dei contratti a termine il documento contiene una sorpresa molto negativa, che va in senso esattamente opposto a quello annunciato. Infatti si prevede che il primo contratto a termine stipulato da un'impresa col singolo lavoratore sia privo di ogni limite, venendo meno l'obbligo di una giustificazione «causale» previsto dalla legge vigente.

Ciò significa autorizzare l'impiego di manodopera precaria senza limiti, eliminando la possibilità per i lavoratori così impiegati di far valere in giudizio l'eventuale contrasto del contratto con la legge. Questa modifica va in direzione opposta a quanto voluto dalla disciplina europea. Non per caso, da circa un decennio la maggioranza di centro destra ha ripetutamente tentato di allargare le maglie della legge del 2001 che aveva attuato la direttiva Ue, e che la giurisprudenza ha interpretato nel senso di una rigorosa necessità di giustificazione del ricorso al lavoro temporaneo.

La modifica, se passerà, aggraverà la condizione soprattutto dei lavoratori marginali a bassa professionalità, che rischiano di passare da un'impresa all'altra, da un «primo» contratto a termine all'altro, senza alcuna speranza di entrare nella «cittadella» del lavoro standard. La proposta Fornero non prevede alcun obbligo di stabilizzarne una parte, né alcun limite quantitativo o di durata del contratto. C'è solo un lieve aumento del costo contributivo, ampiamente compensato dal minore costo salariale dei contratti precari, dall'esclusione dei rischi di contenzioso giudiziario, dalla possibilità di affidare stabilmente una quota della produzione a lavoratori per i quali è di fatto impossibile l'accesso alla rappresentanza sindacale.

Anche su questa materia la proposta modifica gli equilibri di potere sociale a favore delle imprese, anzi delle imprese che meno investono sul lavoro: quando si rende più facile l'impiego di manodopera scarsamente professionalizzata si creano effetti distorsivi della concorrenza, a danno delle imprese più avanzate e socialmente sensibili.

È necessaria una seria correzione della direzione di marcia, che ci si augura venga dall'esame parlamentare.

**Ordinario di diritto del lavoro all'Università di Milano Bicocca*